



**COMANDO DI FIUME D'ITALIA
BOLLETTINO UFFICIALE
No. 22 Fiume d'Italia, il 7 Giugno 1920 Anno I**

**“Il rito del sangue”
Fiume commemora Giovanni Randaccio**

TIMAVO

Il nome di questo classico fiume dalle sette fonti risorge tra i più cari ricordi di guerra.

Oggi, noi lo celebriamo qui, in Fiume d'Italia, con Gabriele d'Annunzio - comandante della Città - per grazia del destino e per volontà del Popolo Eroico.

Lo spirito di Giovanni Randaccio vive con noi. I «Lupi di Toscana» sono con noi, compagni fedeli.

E siamo tutti uniti nello stesso patto di amore. Siamo uniti e pronti a combattere di nuovo ogni sorta di battaglia con lo stesso ardore di tre anni fa, con lo stesso slancio, con la stessa certezza di vincere.

C'è qualcuno che può dissentire? - C'è qualcuno che può dubitare? Io dico che la nostra fede non può morire, perchè ci agita il Dio della Vittoria indistruttibile.

L'anno scorso, tutti i «Lupi» - si riunirono per la prima volta - in Aquileia, presso l'arca del Martire. Erano accorsi dalle liberate terre del Friuli - in molti - finanche dai più lontani lidi ove le vicende li tenevano dispersi ma non immemori.

Ma vi fu un'ora in cui l'attesa si fece angosciosa perchè uno solo mancava.

C'erano tutti - colà - intorno ad una Femminilità Dolorosa. C'era il Principe Condottiero. C'erano i superstiti ed i mutilati, c'erano i giovani come i veterani.

E quello solo restò assente. Non partecipò alla santità del rito che si celebrava. Non fu libero di sè. Lontano dalla comunione degli spiriti fraterni, egli fu tenuto prigioniero in Roma civile ridivenuta barbara.

Oggi, Egli è qui, il primo frammezzo a noi ed una bandiera sfolgora al sole, tra i venti del Carnaro.

Io ricordo come quella bandiera ricopri il corpo dell'Eroe caduto sulle rive del Timavo, tre anni addietro.

Guardiamola tutti con cuore fermo e con volontà decisa. Siamo forti del nostro diritto onesto e riuniti dallo stesso amore.

Salutiamola, rinnovando, oggi, il giuramento di fedeltà.

Questo è un giorno bello: il Dio della vittoria ci è propizio. La bandiera del Veliki, del Faiti, del Timavo, la bandiera che fu portata da Giovanni Randaccio e da Gabriele d'Annunzio in mezzo ai «Lupi di Toscana», è ancora il segnale della grande battaglia nuova: la battaglia di Fiume d'Italia.

Una volontà di vittoria la pose sulla cima di quote insanguinate. Noi dobbiamo giurare di levarla sopra alle più alte aspirazioni di libertà e di giustizia.

Avanti, con ardito ardore di fede.

Alalà.

Fiume d'Italia, 28 maggio 1920.

LUCCIO FORMISANO

capitano dei «Lupi di Toscana».

La solenne commemorazione

Nella mattinata del 28 maggio si è svolta solennemente, in piazza Roma la commemorazione di Giovanni Randaccio e la consegna del gagliardetto all'intrepido battaglione che porta il nome dell'Eroe.

Già in sulle primissime ore del mattino velivoli di Fiume avevano recato serti di fiori sull'arca del martire in Aquileia e sul Timavo.

La messa da campo

Alle 8.30 i fanti del battaglione Randaccio si schierarono in quadrato dinanzi al Palazzo del Comando. Erano presenti tutte

le rappresentanze dell’Esercito di Fiume, con numerosi ufficiali e una folla enorme di popolo. Dall’alto della terrazza ondeggiava superbamente al sole la vasta bandiera del Timavo.

La messa da campo fu celebrata da don Torcoletti su apposito altare improvvisato all’altezza dei pilastri che circondano il Palazzo. A metà della funzione il celebrante rivoltosi ai soldati pronunciò un ispirato discorso, accennando con nobili parole ai fanti che caddero, per rendere più forte, più grande, più gloriosa la Patria. Essi hanno dato la vita perchè vita e libertà fossero assicurate ai fratelli! Concluse invocando la benedizione di Dio sul sangue che arrossò il Timavo, sulle carni straziate e i petti lacerati dei nostri fanti. Benedici o Signore, l’Italia - esclamò il celebrante a voce altissima - e donale finalmente quella pace che, a prezzo di tanti sacrifici, attende ansiosa. Fa che il muro granitico delle Alpi, confine di cui Natura ha voluto circondarla, difenda la patria nostra dalle irruzioni barbariche, eviti per sempre in avvenire qualunque spargimento di sangue!

Terminata la messa, tutti gli sguardi si fissano sulla porta principale del Palazzo. Risuona uno squillo di tromba. Ecco il Comandante, seguito dal suo stato maggiore, che esce sulla piazza. Il battaglione Randaccio presenta le armi.

Il Comandante rievoca la figura dell’Eroe

Circondato dall’ufficialità e dal Comitato delle signore che ha offerto il gagliardetto al battaglione il Comandante visibilmente commosso, con voce tremante tiene uno smagliante discorso facendo una lucida mirabile rievocazione della figura ardimentosa dell’eroe Giovanni Randaccio. Premesso che questo

giorno, pur sotto il sole sfolgorante è giorno di lutto, ricorda il discorso tenuto, un anno addietro, dal Campidoglio al popolo romano fremente di commozione:

“Io, perchè l’aspettazione sia votiva e il raccoglimento sia vigil e il giuramento sia fedele, fiso all’arca di Aquileia, voglio abbrunare la mia bandiera finché Fiume non sia nostra, finché la Dalmazia non sia nostra”.

Ricorda la sanguinosa, offensiva del maggio 1917, il sacrificio sublime di Giovanni Randaccio, durante l’ultima fase dell’azione per la conquista delle alture fra il Timavo e Duino, l’episodio doloroso di quota 28 e infine l’agonia dell’eroe, che bagnò del suo sangue il rosso del Tricolore. Messo il suo corpo nella bara, ad Aquileia, e ravvolto il feretro nelle pieghe della vasta bandiera, il sangue scorse ancora, e bagnò il drappo sacro.

Sono tuttora visibili - dice commosso il Comandante - le tracce del sangue vivo e del sangue morto; io tremai stamani sollevando il peso sacro del tricolore che sarà portato per la città in rito di celebrazione gloriosa. E conclude:

- Per Giovanni Randaccio morto immortale «eia, eia, eia, alalà».

Gli risponde il possente “alalà” del battaglione adunato delle truppe schierate. Le armi vengono agitate in alto, riscintillano al sole, tra un brivido di commozione della folla.

Segue la consegna del gagliardetto, che il Comitato delle signore fiumane offre al battaglione, e la distribuzione delle medaglie di Ronchi.

Assistevano alla cerimonia il sindaco cav. Gigante, i vicepresidenti municipali on. Conighi e Schittar e il delegato agli interni dott. Springhetti e altri consiglieri municipali.

Alle 10.30 il Battaglione Randaccio rientrava nella Caserma Ceccherini con in testa il Comandante il quale nel cortile della caserma ancora una volta parlò ai suoi fedelissimi con parole indimenticabili. Verso le 11 Gabriele d'Annunzio accompagnato dalle autorità militari e civili faceva ritorno a Palazzo, seguito da un plotone del Battaglione Randaccio che vigilò per tutto il giorno la grande bandiera del Timavo.

Il ricevimento del pomeriggio

Nel pomeriggio il Capit. Caliceti, comandante del Battaglione Randaccio, ed il Capitano Formisano, un valoroso della Brigata "Lupi di Toscana", compagno di Randaccio e di Gabriele d'Annunzio, ferito accanto all'Eroe nella battaglia memoranda, si recarono dal Comandante che al seguito della Bandiera del Timavo e del picchetto armato ritornò nella caserma dove ai fanti raccolti in un'ampia sala fu offerto il vitto speciale. Quanto amore e cordialità nella famiglia del Battaglione Randaccio. Tra i rappresentanti delle autorità civili notammo i vicepresidenti del Consiglio Nazionale Conighi e Schittar; una larga rappresentanza della «Giovane Italia» con a capo la signorina Blanda.

Gabriele d'Annunzio nel più profondo silenzio parlò di nuovo ai fanti.

Intanto tutti i reparti di Fiume si riunivano davanti alla Caserma Ceccherini per partecipare al corteo.

Il trionfo della bandiera

Alle ore 19 si formò il corteo che percorse le principali vie della città. Spiegata in tutta la sua superba vastità la storica Bandiera del Timavo era sorretta ai lembi dai fanti del Battaglione Randaccio. Un picchetto armato scortava la grande bandiera. Seguiva Gabriele d'Annunzio circondato dalle autorità civili e dal suo Stato Maggiore e seguito dalle truppe legionarie e da una folla di cittadini.

Al Palazzo il Comandante fece la commemorazione della Battaglia del Timavo. Aveva al fianco il Capitano Formisano, i due generali, e due capitani inviati dal Cornando della 45.a Divisione per assistere in forma ufficiale alla solenne commemorazione.

Giovinezza d'Italia, a chi la forza?

A noi!

Sangue d'Italia, a chi la costanza?

A noi!

Buona razza di Roma, a chi la fedeltà?

A noi!

Volontà nuova e antica d'Italia e di Roma, a chi la Vittoria?

A noi!

Alala!

GABRIELE D'ANNUNZIO.

Comando dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia

Nella più cruda fra le recenti prove sopportate e superate dalla nostra fede, le passioni avverse tra gli stessi devoti servitori della Causa giunsero talora al sospetto vituperoso, all'accusa vergognosa, all'infamamento implacabile.

Ogni causa bella e pura ha i suoi travagli; e d'ogni travaglio patito e vinto s'accresce.

Così di noi fu. Così di noi sia. E la più alta vittoria è quella che più costa in angoscia e in sangue.

Un giovine mutilato, insigne di sei ferite e della medaglia d'oro, il tenente di fanteria Ulisse Igliori, fu da un gruppo di censori accusato di aver tenuto una condotta non irrepreensibile nel tempo in cui egli era addetto alla mia persona come primo ufficiale di ordinanza.

Da lui richiesto e sollecitato, io affidai l'esame dell'accusa a una commissione da me nominata nelle persone dell'on. Alceste de Ambris, del colonnello Mario Sani e del tenente colonnello Aurelio Puliti.

Sono lieto di dichiarare che dall'esame compiuto con la più sagace severità non risulta alcuno elemento di prova che leda l'onore del valorosissimo Legionario.

Inoltre, dopo l'esame, il tenente Igliori ha per abbondanza presentato nuovi documenti che confermano la correttezza della sua condotta e dimostrano l'errore dei suoi avversarii.

Gli rendo qui la testimonianza del mio animo immutato.

Fiume d'Italia, 2 Giugno 1920.

Il Comandante

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un comunicato del Capo di Gabinetto

Alcuni giornali francesi hanno raccolto e commentato col consueto spirito ostile, una notizia di fonte jugoslava, secondo la quale truppe fiumane avrebbero occupato la borgata di Sus-sak e il villaggio di Ciavle. **TALI OCCUPAZIONI NON SONO MAI AVVENUTE.** Tutto il territorio fra la Fiumara (Eneo) e la linea d'occupazione fin presso Buccari è sempre tenuta da truppe regolari, **CON LE QUALI LE TRUPPE DI FIUME NON HANNO MAI AVUTO CONFLITTI.** A meno che, come conflitto non si voglia tendenziosamente presentare lo sconfinamento avvenuto la sera del 26 maggio da parte di una colonna di dimostranti, militari e borghesi, i quali, dopo una breve passeggiata fatta, con le musiche in testa, per le vie della borgata, rientrarono in Fiume seguiti da una parte della popolazione di Sus-sak, la quale nonché essere impressionata sembrava quasi voler fare atto di adesione e di simpatia unendosi alla dimostrazione. Null'altro, dunque, che un'innocente esplosione di entusiasmo popolare; tanto vero che le truppe regolari non intervennero affatto.

2 giugno 1920.

Il Capo di Gabinetto ff.
MARIO SANI.

Una lettera di Achille Richard per il “Bollettino Ufficiale”

Achille Richard, illustre scrittore francese, amico carissimo di Gabriele d'Annunzio, sostenitore ferventissimo dei nostri diritti

ti, ha indirizzato quest'oggi al S. Tenente Vittorio Graziani, della Redazione del «Bollettino Ufficiale» del Comando la seguente nobilissima lettera:

Fiume d'Italia, ce 7 Juin 1920.

Mon cher Confrère,

Je suis bien aise de vous redire ici tout le bien que je pense de votre «Bollettino del Comando». Je le reçois le plus régulièrement possible, étant donné les difficultés qui vous sont faites, et qui tomberont bientôt, si mes souhaits s'avèrent. En le créant, vous avez comblé une lacune. Vous nous apportez, à chaque numéro, les nouvelles précises et les mises au point nécessaires par quoi la vérité s'impose aux esprits les plus butés, les plus fermés à la lumière; l'œuvre admirable que poursuit votre grand Chef s'y déroule et s'y manifeste dans toute sa force, dans toute sa beauté, dans toute sa justice. Il n'est point permis, après vous avoir lu, de douter ni du bien fondé de votre Cause, ni du succès qui doit la couronner. Et la ferme patience, le coup d'œil d'aigle, la tranquille énergie, l'immense certitude qui animent votre Commandant, en dépit des mois écoulés et des obstacles amoncelés sur sa route, resplendissent à chacune des pages de votre Bulletin. Et il s'en exhale ce parfum de juvénile et héroïque ardeur, de désintéressement et de sacrifice, qui, inspirant tous les Légionnaires de Fiume, assainit et purifie - comme une très haute flamme - l'air vicié et lourd, l'air souvent méphytique des chancelleries, des cabinets et des parlements.

Bullettin de la lutte épique soutenue par la libre Fiume contre les égoïsmes, les défaillances et les intérêts coalisés, salut à toi, et honneur à celui et à ceux qui te remplissent de tous leur soufflé -; honneur aussi à vous qui le rédigez.

En réunissant de la sorte le récit exact des événements de votre Cité - et les inégalables proclamations, décrets et discours de Gabriele d'Annunzio, libérateur et commandant de Fiume, vous liez en gerbe

les plus sûrs et les plus précieux documents d'après lesquels l'Histoire jugera entre ses adversaires momentanés - et votre Chef.

Que dis-je? La conscience des peuples libres, c'est déjà de l'histoire. Elle a jugé entre lui et eux. Elle vous approuve elle vous soutient, elle vous pousse, vers la victoire finale. De cette conscience présente en même temps que de l'histoire future vous êtes les bons serviteurs, Votre «Bulletin» est le monument toujours accru, le solide piédestal duquel la Déesse aux grandes ailes, fille de la Sagesse et du Courage, prendra son essor définitif, l'un de ces plus proches et clairs matins, dans le nom de Fiume et de Gabriele d'Annunzio.

A vous de tout cœur

ACHILLE RICHARD

**Offerte oper il “Bollettino Ufficiale”
(Seconda Lista)**

Per la pubblicazione del «Bollettino Ufficiale» del Comando di Fiume d'Italia, sono pervenute alla Redazione dagli amici della Causa Fiumana le seguenti offerte:

Somma precedente L. 1110.-

BOLOGNA:

Maria Bonafini. Seconda offerta per la triste ricorrenza del natalizio del figlio Alessandro Bonafini, Ten. del RR. CC. motto a Fiume

L. 200.-

MILANO:

Contessa Clara da Conturbia

Patterson » 100.-

Pirof.ssa Laura Motura » 50.-

Prof. avv. E. A. Porro » 50.-

Emma Fano » 25.-

Dott. G. Thea » 10.-

Avv. G. Sulli.Rao » 15.-

Cap. G. Marlubini » 10.-

L. e M. Canonico » 25.-

PALERMO:

Baronessa di Carcaci » 100.-

Comitato Veterani e Società Superstiti garibaldini (1848-1870) come protesta per gli scandalosi e brutali arresti dei dalmati e fiumani a Roma; per i quali dovrebbe almeno cadere un ministero; mandiamo la terza obbligazione di questa Società, a voi valorosi solitarii dell'anima nazionale » 25.-

Prof. Giovanni Forcina » 100.-

ROMA:

On. Giovanni Celesia, deputato al Parlamento » 25.-

Soc. An. Ed. «La Voce» » 20.-

TIVOLI:

Getulio Scipioni, «per onorare la memoria del compianto figlio Meuccio, che agli alti e nobili sentimenti di amor patrio, accoppiò un profondo e fervido amore per la Causa Fiumana, per la quale sacrificò anche in vita » 50.-

GORIZIA:

Municipio » 50.-

ABBAZIA:

Raccolte dal pref. Edoardo Ciubelli, fra amici della Causa Fiumana

» 100.-

FORLI':

Mario Battaglia » 50.-

RAVENNA:

Ass. Naz. Combattenti (Sezione di Ravenna) » 25.-

TORINO:

Elena Tilli » 25.-

Maria Allan ved. Bovio. Seguendo con trepidante amore e coi più italiani voti la sorte dei diletti fratelli fiumani e dei prodi legionarii che - soli - continuano l'opera santa dei nostri santi caduti

» 25

ARDENZA (Livorno):

Cario Trossi » 50.-

VENEZIA:

Cav. Romualdo Genuario	» 20.-
Alina Luciani	» 10.-
FOGNANO (Ravenna):	
Ida Linari, seconda offerta	» 10.-
NOVARA:	
Prof. Guido Audisio	» 25.-
FIRENZE:	
Olga Carcassi	» 20.-
BERGAMO:	
Bruno Nicolosi	» 20.-
Somma totale	L. 2355--

La Redazione del «Bollettino Ufficiale» ringrazia sentitamente i generosi oblatori e si augura che gli amici della Causa fiumana seguano il nobile patriottico esempio.

Le offerte per la pubblicazione del «Bollino» si devono inviare al S. Ten. Vittorio Graziani, Redazione del «Bollettino Ufficiale» (Ufficio Stampa) - Comando Fiume d'Italia.

Achille Richard a Fiume

Il giorno 4, col treno delle 19 è giunto a Fiume, proveniente da Roma, l'illustre scrittore francese Achille Richard.

Amico nostro della primissima ora, fervido assertore e sostennitore della causa di Fiume, amico intimo e devoto di Gabriele d'Annunzio, ha instancabilmente difeso il diritto d'Italia su Fiume in ogni occasione.

Egli è stato accolto festevolmente dal Comandante, che l'ha abbracciato e baciato con effusione d'affetto fraterno.

La Sezione Mitragliatrici Ufficiali “Enrico Toti”

Il Reggimento Bersaglieri di Fiume ha costituita urna Sezione Mitragliatrici Fiat usufruendo dell'opera volontaria, intessuta di semplicità ed umiltà, di tutti gli Ufficiali in soprannumero del Reggimento che - con modestia pari al loro spirito di purissimo patriottismo di combattenti e di legionarii - volenti e consapevoli, vollero spogliarsi di ogni appariscente segno dei gradi da loro rivestiti, sostituendo al grigio berretto il rosso «fez» bersagliere-sco.

Una rinuncia che è tutta fede ed amore, prova luminosa di una disciplina quasi esasperata, degni del superbo nome che oggi contraddistingue la costituita Sezione Mitragliatrici dalle numerose altre del Reggimento: «Enrico Toti», nome che idealizza il sacrificio fiammeggiante di una figura divina di eroe piumato.

Il 21 maggio la Sezione Mitragliatrici Ufficiali è stata passata in rivista dal Comandante Gabriele d'Annunzio.

I gregari sussultarono di orgoglio e di amore per il Comandante amato che seppe dir loro ciò che esalta ed incita alla devozione ed alla fiamma. Il manipolo oggi appartiene al Capo.

L'ordine del giorno dice:

Reggimento Bersaglieri di Fiume.

Foglio d'ordine N. 241.

Perchè l'opera di fede che s'inizia nell'offrirsi degli Ufficiali al servizio della mitragliatrice sia continuata e compiuta secondo un modello ed una traccia, superba di bella purezza che non le farà fallire la metà, il Reggimento acclama il:

Tenente Colonnello Gabriele d'Annunzio Comandante onorario della Sezione Mitragliatrici Ufficiali del Reggimento

Bersaglieri di Fiume, che s'intitola a «Enrico Toti». - Il Maggiore Comandante del Reggimento f.to SANTINI.

Echi dei fatti di Roma
Un Comunicato del Consiglio Nazionale

Il Comitato Direttivo del Consiglio Nazionale ha diramato in data 5 corr. alla stampa il seguente comunicato:

La delegazione del Consiglio Nazionale composta dal suo presidente commendator dott. Antonio Grossich, dal delegato alla giustizia avv. Nascimbeni e dal delegato alle finanze Rudan nonché dall'assessore comunale dott. Antoni si recò a Roma, con l'approvazione del Comandante, per conferire col Governo. Appena arrivata a Roma essa ebbe un colloquio preliminare col gr. uff. Salata, capo dell'ufficio per le nuove provincie redente, e chiese di conferire col presidente del consiglio on. Nitti. Il comm. Salata assicurò che il colloquio avrebbe avuto luogo sollecitamente.

La mattina dopo i dolorosi conflitti di Roma i delegati avv. Nascimbeni e Rudan furono invitati alla Questura e ivi trattennuti nella stanza di un commissario. E poiché nel frattempo anche altri cittadini di Fiume erano stati arrestati senza alcuna ragione, il presidente comm. Grossich si recò senza indugio dal gr. uff. Salata protestando vivamente contro l'accaduto e domandando l'immediata liberazione dei delegati e dei cittadini. Infatti i delegati furono rilasciati subito mentre gli altri fiumani soltanto verso sera. La Delezione dichiarò poi al gr. uff. Salata che in nome di Fiume essa pretendeva la più ampia soddisfazione per l'offesa patita perché altrimenti non si sarebbe nemmeno re-

cata dal presidente del Consiglio. Il comm. Salata riconosciuta la giustezza di tale domanda assicurò la delegazione che il presidente del Consiglio on. Nitti, ricevendola nel giorno seguente, avrebbe spontaneamente espresso alla delegazione il suo vivo rincrescimento per l'accaduto, deplorando la involontaria offesa arrecata ai rappresentanti di Fiume e ai fiumani. Ottenuta questa assicurazione, il giorno seguente (27 maggio) la deputazione accompagnata dal comm. Salata fu ricevuta dall'on. Nitti il quale come suo primo atto, espresse il vivo rincrescimento per l'avvenuta offesa e la deplorò ampiamente. La delegazione fiumana accettò tali deplorazioni che furono anche pubblicate sui giornali di Roma e del Regno.

Nel colloquio coll'on. Nitti si discusse ampiamente della questione di Fiume: tutte le proposte di soluzione della questione fiumana, prospettate da Wilson, dall'Intesa e dai vari Governi d'Italia, furono assoggettate a severa critica e dichiarate dalla deputazione inaccettabili. L'ultima delle proposte in ordine di tempo, quella cioè che secondo i giornali stava per essere discussa fra l'on. Scialoja e i rappresentanti jugoslavi a Pallanza (la città sotto la sovranità d'Italia, il porto Baross ai jugoslavi, il resto del porto e le ferrovie sotto la protezione della Lega delle Nazioni oppure affidati ad una commissione mista formata dai rappresentanti dei paesi interessati senza continuità territoriale con l'Italia) venne qualificata dalla delegazione quale una vera catastrofe per Fiume. Il ministro si dimostrò compreso della fondatezza di questa critica.

La deputazione ripetè all'on. Nitti che Fiume doveva e deve la sua salvezza a Gabriele d'Annunzio ed ai suoi legionari che il 12 settembre 1919, nell'ora suprema, la liberarono dagli artigli del nemico. La gratitudine e la devozione dei fiumani per il poeta

soldato restano immutate, come la sua permanenza a Fiume costituisce la maggior garanzia contro una soluzione della questione fiumana contraria alle aspirazioni della popolazione e agli interessi d'Italia.

La Delegazione ebbe ancora dei colloqui con l'on. Scialoja, col conte Sforza, col capo del partito popolare don Sturzo, col cardinale segretario di Stato Gasparri, col presidente della Croce Rossa sen. Ciraolo e con altre personalità politiche. Essa ebbe così occasione di manifestare ancora una volta la volontà di Fiume e dimostrare efficacemente la insostenibilità delle soluzioni finora prospettate. Alle competenti personalità furono avanzati postulati di ordine economico o di altre indole. Dappertutto la delegazione incontrò la massima benevolenza e simpatia.

Durante la permanenza a Roma i delegati ebbero dei cordiali contatti con i rappresentanti della Venezia Giulia e della Dalmazia. Allorchè i rappresentanti dei fratelli Adriatici presentarono un comunicato di protesta contro gli arbitrari e deplorevoli arresti, comunicato che doveva venir pubblicato nei giornali, la deputazione fiumana ne approvò pienamente il testo ma dichiarò che si riservava di chiedere in altro modo ampia soddisfazione per l'offesa recata alla Città di Fiume nelle persone dei suoi delegati. I rappresentanti Adriatici riconobbero tale riserva pienamente giustificata.

Il Consiglio Nazionale cui la presente relazione è stata presentata, la ha approvata pienamente ad unanimità di voti.

Una lettera del Comandante Ceccherini

Il Ten. di Vascello Venanzio Ceccherini ha inviato al Direttore de «La Vedetta d'Italia» la seguente lettera:

Egregio Signor Direttore,

Il Suo giornale ha trovato il termine giusto, equo e logico, battezzando «atti di debolezza» la condotta tenuta a Roma dai Membri del Consiglio Nazionale. Sia consentito ad un ufficiale legionario, certo di interpretare il pensiero doloroso di quasi tutti i suoi compagni di fede e di sacrificio, di esprimere a Lei ed alla «Vedetta», lealmente, il proprio ringraziamento per l'articolo e di dire sull'argomento una franca, anche se rude parola.

In passato nel dicembre scorso fui inviato a Roma dal Comandante insieme al Delegato del Consiglio Nazionale signor Mini; ero munito di lettere chiarissime ed avevo l'incarico di sondare le vere intenzioni del Governo a nostro riguardo. Il Consiglio Nazionale aveva accettato le proposte del Generale Badoglio; il Comandante, col suo sesto senso antiveggente sempre, voleva avere una base positiva per respingerle. Questa differenza d'opinione era ignobilmente sfruttata dal Governo: i giornali ufficiosi del Regno, evidentemente ispirati da Cagoia, sbavavano contro il Comandante contro noi legionari tutto il fiele delle più basse calunnie, delle più vili menzogne: il concerto delle offese aveva un tono solo: l'esaltazione del presunto dissidio tra Consiglio Nazionale e Comandante.

Il «Tempo», l'innominabile «Tempo», pubblicava a caratteri di scatola titoli come questo: «L'Impresa dannunziana liquidata dai fiumani».

La campagna, basata su falsità, tendeva a un solo scopo: quello di alienare a noi legionari le ultime simpatie del Paese, mo-

strando all'opinione pubblica una Fiume pronta a cedere, ma oppressa e costretta alla resistenza dalla tirannia, dell'elemento militare. E si riuscì, infatti, brillantemente nello scopo. Stimai mio dovere, e con me fu d'accordo il Delegato del Consiglio Nazionale signor Mini, di chiedere a Fiume una solenne dichiarazione di concordia e di fede per il Comandante. A questo scopo partì il signor Mini. Io, intanto, peregrinai invano per tutte le redazioni dei giornali romani cercando di ottenere una prima smentita: allora ben pochi si erano convinti, come oggi, della inarrivabile ignominia di Cagoia e le opposizioni, anche le più oneste, erano tiepide. Pensai che, unico mezzo per stabilire la verità passando sopra la censura, era quello di provocare un'interrogazione al Senato (la Camera era già chiusa) e di far leggere da un senatore la solenne dichiarazione di concordia che, indubbiamente, mi sarebbe giunta da Fiume.

Cercai e trovai il senatore. Intanto tornava da Fiume il signor Mini, non più solo, ma accompagnato dal signor Bellasich e dal Comandante Rizzo, l'eroico deputato di Fiume, il meraviglioso e leggendario marinaio, oggi, però, disgraziatamente, tanto poco e tanto lontano deputato di Fiume!

Essi portavano la dichiarazione richiesta: forte, giusta, santa: essa letta e commentata in Senato, avrebbe tagliato la testa... al porco (trattandosi di Cagoia, «toro» è animale troppo nobile). Volevo subito portarla al Senatore, ma mi fu impedito dal contrario parere degli onorevoli Mini e Bellasich e del Comandante Rizzo; e mi fu osservato che, continuando le trattative col Governo, non era opportuno metterglisi contro ristabilendo la verità dei fatti avvenuti a Fiume e denunziandolo al Paese come reo di mendacio. Mi assoggettai, sebbene non persuaso, al parere dei maggiori. La sera, poi, il Comandante Rizzo e i due delegati

furono ricevuti da Nitti dove continuaron le trattative, non so con quale esito, certo però più teorico che pratico a giudicarne dal risultato. Il Senato si chiuse il giorno dopo e l'atto solenne del Consiglio Nazionale non fu conosciuto dal Paese.

Particolare significativo: il sottoscritto non ebbe l'onore di veder da vicino la pinguedine cagoiana, perchè, mentre gli altri erano ricevuti quali rappresentanti di Fiume, il Capo del Governo non voleva nè poteva (sono parole del Comandante Rizzo) ricevere un fiduciario di Gabriele d'Annunzio. La mia eccessiva sensibilità mi fece sembrare enorme la cosa: mi parve che, dopo tanta offesa verso chi il 12 settembre salvò Fiume dagli Anglo-Cagoia-Jugoslavi, non si potesse più continuare ad aver contatti con simile uomo: vidi però che i miei maggiori compagni erano di parere diverso e interruppi perciò ogni mia attività, diciamo così, diplomatica.

Ho citato l'episodio del dicembre perchè mi pare abbia una grande somiglianza con quello attuale: lungi da me qualsiasi dubbio circa le intenzioni, l'onestà, l'italianità, la rettitudine di coloro che composero la prima e la seconda missione diplomatica a Roma: più che cattivo e malvagio, un tale dubbio sarebbe stupido.

Ma una semplice osservazione: con un uomo che non pensi che per la paura non sarebbe opportuna una maggiore energia: una più forte condotta, una più salda e magari aggressiva coscienza del nostro diritto e della forza nostra? Chi va a Roma non dovrebbe dare l'impressione di recarsi colà a chiedere l'elemosina, non dovrebbe subire affronti di alcun genere: ma fermamente e fortemente reclamare l'esecuzione del proprio diritto. Guai, con Cagoia, a mostrarsi timidi e deboli!

Come anche non sarebbe forse opportuno che il Consiglio Nazionale riaffermasse, con parole che non permettessero più dubbi o equivoci, la sua fede nel Comandante: il suo affetto, e me lo lasci dire senza modestia, la sua gratitudine pei legionari? Una serie di equivoci, una serie non simpatica di chiacchiere, la stessa mansuetudine ultima del membri del consiglio Nazionale verso il Governo, mansuetudine che ha violentemente stonato col fermo ed unanime coro di proteste elevatosi in tutta Italia per gli ultimi, inqualificabili delittuosi soprusi cagoiani, possono far credere che Fiume sia stanca della lotta, che sopporti invece di amare i suoi legionari.

Ora questo non è, non credo assolutamente che sia: se fosse, basterebbe soltanto una parola, una sola platonissima manifestazione della città, perchè coloro che qui son venuti chiamati dal suo appello disperato, a salvarla e a difenderla, e per qui venire hanno lasciato e sacrificato famiglia, casa, interessi, studi, carriera e per Lei sono pronti a dare la vita, basterebbe, ripeto, un cenno solo della Città per far tornare alle case loro i suoi legionari, con sempre lo stesso amore anche se con qualche illusione di meno. Non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo menomamente avere il dubbio di costituire un peso o un ostacolo, invece che una forza, per la Città cui tutto abbiamo lietamente sacrificato. Ma questo non è, assolutamente: lo sappiamo noi, lo sanno i fumani, lo sanno tutti quelli che delle cose nostre sanno la verità: rimangono invece nel dubbio o nell'errore tutti coloro, e sono l'immensa maggioranza del Paese, che conoscono Fiume solo attraverso gli articoli dei giornali. Ora: il «Tempo» può scrivere che la maggioranza del Consiglio Nazionale e del popolo è contro i legionari, e nessuno del Consiglio Nazionale sente il dovere di smentire: Cagoia riceve dopo le fucilate del 24

maggio e l'arresto del dalmati e fiumani, alcune fra le maggiori personalità di Fiume e pubblica un comunicato in cui, fra l'altro, sono citati ringraziamenti degli autorevoli fiumani al Governo per le sue benemerenze verso la Città, ed il Consiglio Nazionale non protesta né rettifica. Duecento uomini abbandonano la città, passando sopra allegramente a un giuramento sacro: avviene un inevitabile quanto malaugurato conflitto fra i partenti e coloro che qui restano a difesa di Fiume, e si definisce il conflitto stesso come un urto di «purezza contro purezza» di «ardore contro ardore». E la protesta elevata dai legionari di Ronchi rimane senza una parola di spiegazione.

Sono fatti che hanno una certa importanza e che, sicuramente, avrebbero abbattuto e non poco, gli animi nostri: se non fossimo confortati dalle continue, spontanee, unanimi manifestazioni di affetto dateci dal popolo in ogni occasione.

Ma è necessario che l'Italia sappia come tutti qui a Fiume vivono sempre di una sola fede e di un solo amore. È necessario che nessuno più possa giuocare sull'equivoco, che finiscano le assurde dicerie dei pretesi dissidi fra il massimo Consesso cittadino e Colui che salvò la Città, nel settembre prima, nel dicembre poi. Siamo nella fase critica e risolutiva: l'opinione pubblica italiana si risveglia, abbiamo riacquistata una forza: non perdiama, ancora una volta, per futili dissensi o meglio, per lasciar correre, senza decise smentite, chiacchiere assurde e ridicole.

Fiume, che, in passato è stata sempre l'avanguardia di ogni manifestazione di fede e di volontà, che non ha esitato ad alzarsi chiaramente, sola colla forza del suo diritto, contro il volere dei mercantanti di tutto il mondo: Fiume, la santa e meravigliosa ribelle, faccia udire dopo la protesta del suo popolo, anche quella

del Consiglio Nazionale e condanni l'infame governo del borbonico finanziere.

Tutti coloro che, oggi, in Italia sperano ancora che la Vittoria non sia mutilata; tutti coloro che vogliono per la Patria nostra i suoi naturali confini, i fratelli nostri di Zara, di Sebenico, di Cherso e dell'Istria minacciati dalla sconcia politica cagoiana, attendono da noi, con fede e con fiducia, la definitiva o completa consacrazione della vittoria; non possiamo e non dobbiamo essere inferiori alle speranze: il Genio che ci guida e che, sicuro, ci farà giungere alla metà, è arra sicura di successo: con Lui, vinceremo anche l'ultima ardua battaglia.

Consci della Sua immensa superiorità intellettuale seguiamo lo fedelmente, decisamente, senza sottintesi o esitazioni: e respingiamo con sdegno violento ogni calunniosa insinuazione sulla fedeltà di noi tutti al nostro Capo.

Con ogni ossequio

Tenette di Vascello V. CECCHERINI.